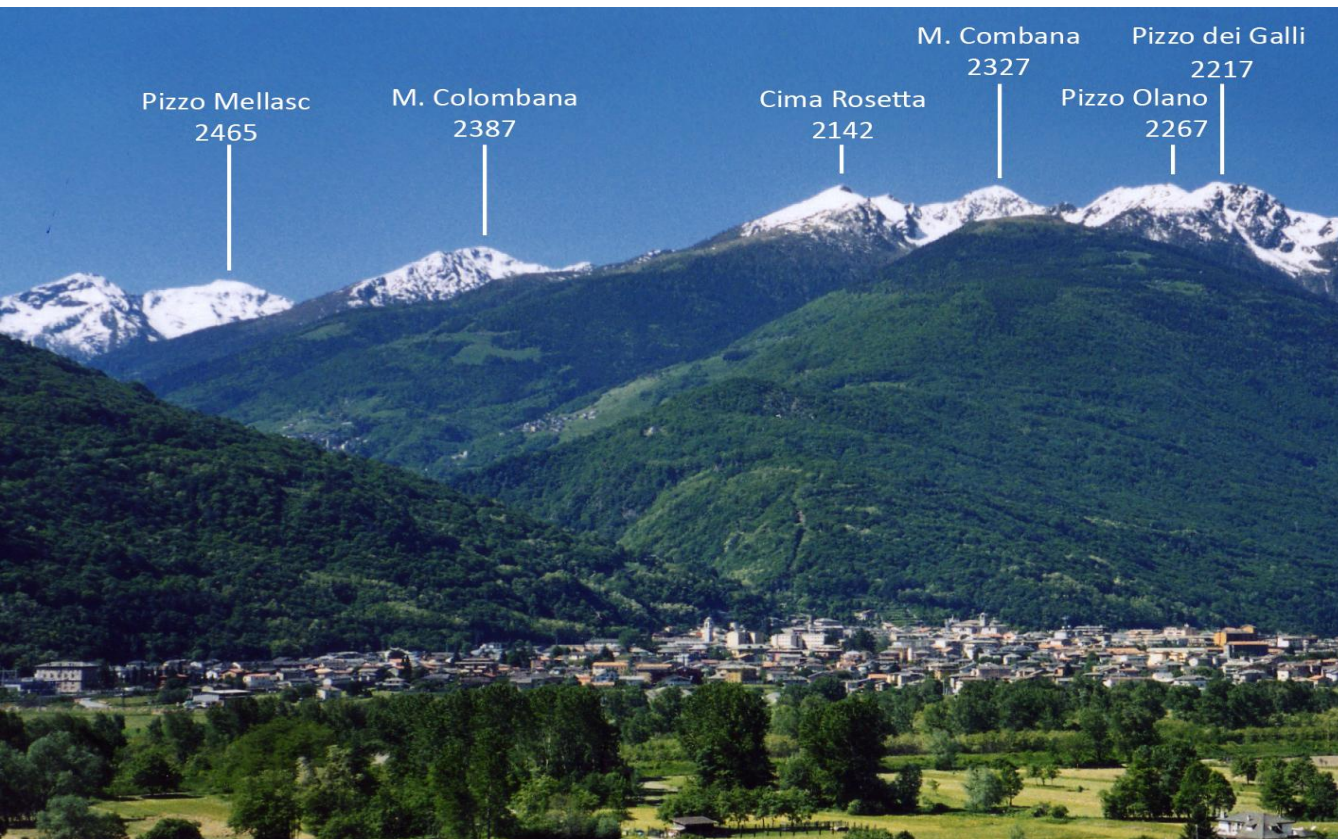


LE LEGGENDE DELLA MONTAGNA

creato dalla classe 1 C 2020/2021

VAL GEROLA



Gruppo di
Lorenzo,
Francesco,
Emma M., Sara,
Elena &
Christian

IL DIAVOLO IN ATTESA SUL PONTE DELLA SORTE

Un tempo, attraversare le due Valli del Bitto non era cosa da poco: non solo era necessario oltrepassare un ponte fragile e rudimentale, il “Ponte della Sorte”, ma poteva capitare che il Diavolo apparisse per tendere all’ignaro passante uno dei suoi tranelli... Ma non tutti i passanti sono ignari come sembrano, come dimostra la storia di don Carlo! Il Diavolo non agisce a caso: prende di mira soprattutto i disobbedienti e coloro che credono di essere al di sopra delle regole, o degli sprovveduti che magari non le conoscono e, quindi, peccano di ignoranza e ingenuità. È sufficiente una semplice trasgressione per essere presi di mira... Non a caso un detto, in Valgerola, afferma: quand el suna l’Ave Maria, quii che de fò ed Diavul glia porta via (“quando suona l’Ave Maria, quelli che sono fuori casa il Diavolo se li porta via”). Ma “se li porta via” dove? All’Inferno, ovviamente. Ma dovrà pur esserci un ingresso, una porta, un’entrata che permetta al Diavolo di fare avanti e indietro come gli pare e piace: probabilmente il mondo è pieno di simili ingressi (basti pensare a tutte le storie che circolano su Satana e demoni vari in ogni parte della Terra!), e uno di questi si trova proprio tra le due valli del Bitto! Questo passaggio infernale si nasconde da qualche parte nel fondovalle, nei pressi del letto del Bitto, lungo il dosso di Bema. Prima del XIX secolo, a collegare la Valgerola alla Valle di Albaredo non c’era nemmeno un vero e proprio ponte, ma qualche tronco accatastato che collegava le due parti dello strapiombo. Quello era l’unico punto grazie al quale era possibile passare da una valle all’altra senza impiegare troppo tempo, ma era anche un attraversamento molto pericoloso: erano sufficienti delle cattive condizioni climatiche, un po’ di disattenzione, un pizzico di sfortuna e... In un attimo, cadevi nel baratro! Per questo quel ponte improvvisato venne soprannominato il Punt de la Sort, “Ponte della Sorte”. Attraversarlo incolumi era come lanciare in aria una moneta e sperare che uscisse “testa” o “croce”: un’eterna scommessa! Solamente nel 1820 il ponte di legno venne sostituito da una struttura più solida in pietra, ma il soprannome “Ponte della Sorte” rimase: anche perché, che fosse di legno o di pietra, al Diavolo non cambiava proprio nulla! Lo dimostra la storia che ora vi raccontiamo, che vede come protagonista don Carlo Passerini: egli fu parroco di Sacco tra il 1826 e il 1873, ricordato tuttora da una lapide come un “pio pastore e caritatevole”. Il racconto che lo vede protagonista testimonia come il passaggio dalla Valgerola alla Valle di Albaredo fosse ostacolato da presenze demoniache anche dopo la costruzione di un ponte di pietra. Tutto iniziò in estate, stagione dalla quale non ci si aspetterebbe nulla di maligno e oscuro: ma il Diavolo non va mai in ferie, si sa! Il nostro racconto è ambientato in una giornata particolarmente soleggiata, quindi aspettarsi qualcosa di sinistro era ancora meno probabile... Il Diavolo, però, non è come i vampiri: un po’ di sole non lo ferma di certo! Comunque: in questa bella giornata d’estate, don Carlo si recò alla parrocchia di Bem, a in occasione della festa di San Rocco, per celebrare la ricorrenza. Durante il viaggio di andata non ebbe problemi: raggiunse il Ponte della Sorte, attraversò il dosso di Bema e raggiunse il paesino senza alcun problema. Celebrò la messa e partecipò tutto contento al banchetto che ne seguì, senza impreveduti che potessero guastare la giornata. Il tempo passò, passò, passò... Poi il sole cominciò a tramontare.



per vedere la storia completa andare sul sito internet delle funivie di pescegallo

IL VERSO DISUMANO DEL CAURABÈSÜL

Se nel cuore della notte vi capiterà di sentire un suono raccapricciante, sinistro o addirittura disumano (questi sono solo alcuni degli aggettivi che potrebbero descriverlo), probabilmente siete nelle vicinanze di un caurabèsül, in italiano “succiacapre”. Si tratta di un animale notturno che, secondo la tradizione, attacca le capre per prosciugarle di tutto il loro latte, rendendole cieche e addirittura “indemoniandole” con il suo morso. Per questo è particolarmente temuto dai pastori, ma anche dai più piccoli: si racconta, infatti, che il caurabèsül rapisca i bambini disobbedienti. Evitarlo, però, è molto semplice: basta barricarsi in casa non appena si sente il suo verso! Secondo altre storie, però, il caurabèsül non sarebbe una semplice bestia, per quanto mostruosa possa essere (in alcune tradizioni avrebbe addirittura un corpo chimerico, a metà tra una capra e gli animali più disparati), ma una strega che, per muoversi più in fretta, decide di trasformarsi in un volatile... Secondo altri, invece, il caurabèsül è uno spirito con un incarico ben preciso: quello di condurre le anime dei moribondi verso l’aldilà. Insomma, i racconti sulla vera identità del caurabèsül sono veramente innumerevoli... E, dopo avervi spaventato per bene, possiamo dirvi la verità: il famoso “succiacapre”, in realtà, è questo uccellino. Il suo nome scientifico è *Caprimulgus europaeus* (caprimulgo europeo) e non è più grande di 28 centimetri. Questo piccolo volatile deve la sua infausta fama alle sue abitudini notturne e al suo caratteristico verso, di certo non piacevole come il cinguettio di un pettirosso: con il tempo è diventato una sorta di “uccello del malaugurio”, proprio come altri volatili tipicamente notturni. Inoltre si è guadagnato il soprannome di “succiacapre” perché è particolarmente ghiotto non del latte delle capre, ma degli insetti che si nascondono nel loro pelo! Insomma, potete stare tranquilli: dietro la leggenda del mostruoso caurabèsül si nasconde un uccellino delle stesse dimensioni di un merlo. Un uccellino che, con il suo verso inquietante, ha nutrito l’immaginazione di pastori e montanari... Anche se, ammettiamolo: anche il caprimulgo europeo può essere inquietante, a volte!



IL PINO E IL GINEPRO UNA STORIA SEMPREVERDE

Da nord stavano arrivando i primi freddi e le foglie erano tutte ingiallite da settimane: ormai solo le ultime penzolavano dai rami, costantemente sul punto di cadere, quando un uccellino entrò faticosamente nel bosco. Planò a fatica fino a quando non toccò il suolo con le zampette, e allora si accasciò: era ferito ad un ala e ora volare gli era impossibile... Come fare? Una brezza gelida lo fece rabbrivire e sentì che entro un poco avrebbe sicuramente nevicato: doveva trovare un rifugio... E poi era affamaticissimo! Si guardò un po' intorno e vide un enorme faggio sovrastarlo. "Buongiorno, faggio!" lo salutò educatamente l'uccellino "Durante l'inverno potrei rifugiarmi tra i tuoi rami? Sembrano così confortevoli" Ma il faggio non volle proprio saperne e ignorò la sua richiesta. L'uccellino, allora, si mise a girovagare con fatica per il bosco, fino a quando non si trovò davanti a un castagno. Buongiorno, castagno!" esclamò, speranzoso "Durante l'inverno potrei rifugiarmi tra i tuoi rami? Scommetto che offrirebbero un riparo perfetto!" Anche il castagno, però, reagì come il faggio: perché avrebbe dovuto scomodarsi per quell'insulsa creaturina? L'uccellino ormai aveva perso le speranze, e il bosco era sempre più buio e spaventoso. Stava per sfogarsi in un pianto disperato quando sentì una voce profonda dire: "Uccellino, vieni qui tra i miei rami, affinché ripararti dal freddo!" L'uccellino seguì quella voce e notò che era un albero meno imponente degli altri: si trattava di un pino. Lo ringraziò e si accoccolò subito tra i suoi rami, proprio in quel momento il sole era ormai scomparso dietro le montagne. Stava per addormentarsi, nonostante la fame, quando udì un'altra voce esclamare: "Uccellino, accetta le mie bacche: così potrai mangiarle durante l'inverno!" L'uccellino ringraziò il ginepro e, grazie alle sue bacche e al riparo del pino, riuscì a superare l'inverno senza troppe difficoltà. Dio aveva osservato tutto e decise di ricompensare la generosità del pino e del ginepro: in cambio del bel loro gesto, fece in modo che non perdessero mai le foglie, nemmeno in autunno e in inverno. Da quel giorno, i due alberi divennero sempreverdi.



ALTA VALLE



Leggende

CIMA DEGLI SPIRITI

Percorrendo la **Val Zebrù** si nota che nel cielo sopra il monte Cristallo vi è una strana nube con la sagoma di un pastore che il vento si diverte a scaraventare nel crepaccio della montagna: prima che il crepaccio la inghiotta, una raffica violenta, simile ad una frustata, riporta la nuvola sulla cresta, sbattendola avanti ed indietro, incurante dei suoi lamenti.

Si narra che la nube sia lo spirito di Bortolo, il pastore crudele, che da vivo infierì sugli animali e che sta ora scontando questa terribile pena.

Si dice che in Val Zebrù viveva in una baita mezza diroccata il pastore Bortolo. Il suo volto era cupo, tanto che sembrava minacciare un temporale da un momento all'altro o peggio ancora un terremoto, quando per un non nulla incominciava a lanciare contro chiunque gli capitasse a tiro tutto quello che gli veniva tra le mani. Quando si scatenava, sembrava la furia personificata e gli animali ne facevano quasi sempre le spese. Li trattava male, dava loro poco da mangiare, ma in cambio molte bastonate, così che ogni tanto qualcuna di queste bestie si ammalava o moriva. Non risparmiava nemmeno il cane che però una sera fuggì e non fu più visto. Bortolo rimase ancor più solo e, non avendo il cane da prendere a calci, egli iniziò a sfogarsi sulle povere mucche. A volte, qualcuno aveva pietà di lui e cercava di avvicinarlo, ma in cambio riceveva solo sgarberie. La solitudine di Bortolo si accentuò maggiormente e costui infieriva sempre di più sulle povere bestie, ormai ridotte pelle e ossa.



Ma un giorno "en fulet" (un folletto), amico degli animali, prese le sembianze di un caprone e si sdraiò davanti alla porta della stalla, impedendo al pastore Bortolo di entrare; questo, infuriato come al solito, si armò di bastone e lo picchiò, ma come per incanto il caprone svanì nel nulla e si trasformò in un vortice freddo ed impetuoso. Sollevò da terra Bortolo ed incominciò a sbatterlo di qua e là, in una folle corsa senza fine, sull'orlo dei crepacci del monte Cristallo e della cima che, da questa vicenda, prese proprio il nome di **CIMA DEGLI SPIRITI**

ORCO DI TEGLIO



Questa leggenda narra di un orco che amava prendere in giro i viandanti che passavano vicino alla chiesetta di San Rocco Di Teglio, era un orco davvero singolare ,innanzitutto era molto alto(una ventina di metri), e poi era così sottile da essere quasi invisibile.

Si racconta che l'orco amava fare scherzi ,per esempio si narra che una volta si trasformò in asino e , un contadino vedendolo provò a salirci sopra senza successo, anzi,l'asino disarcionò il contadino, come nelle scene di un rodeo, il povero contadino era esasperato vedendo l'asino diventare orco!



VALMASINO

gruppo di
Emma S.,
Emily,
Francesca,
Serena &
Giuseppe

La Val Masino è un comune
italiano
della provincia di Sondrio,
in
Lombardia. Si trova nella
valle
laterale della Valtellina.





Gíglat

Il gíglat è una leggenda che narra di un “mostro “ che vive sulle montagne che circondano San Martino, in Val Masino. Esso è un incrocio tra un caprone e un camoscio, ricoperto da un folto e lungo pelo, con delle zampe al posto delle gambe che gli permettono di saltare da una valle all'altra. è munito di lunghe e possenti corna ed è capace di percorrere lunghe distanze senza mai riposare. Si pensa che questa creatura esista veramente infatti solo poche persone affermano di averlo visto, probabilmente era un camoscio o caprone di grandi dimensioni; oppure una lince sopravvissuta all'estinzione. è stato avvistato, non solo in val masino, ma anche in val Bregaglia e ai piedi del Pizzo Badile. Esso è fondamentalmente vegetariano, ma quando escursionisti solitari invadono il suo territorio lui li attacca. Sono anche state inventate canzoni e poesie dedicate al gíglat, che resteranno nella memoria di tutti, per sempre.

La leggenda dei corni bruciati

I Corni Bruciati si possono vedere da preda rossa, la valle più celebre della Val Masino. Sono montagne dal colore rosso che raccontano una leggenda: c'era un mendicante che cercava riparo nell'alpe di Scermendone. Dove nel momento in cui lui passò c'erano solo due pastori con caratteri opposti: uno era gentile e accogliente e l'altro avido e malvagio. Provò prima dal secondo che lo scacciò allora andò a chiedere all'altro e pur essendo povero lo accolse e gli diede da mangiare. Il mattino seguente il mendicante lo ringraziò e gli disse di scappare passando per Scermendone senza mai guardare dietro di sé. Il pastore lo fece ma quando arrivò al sentiero che conduce a Buglio in Monte non resistette e si girò. Gli arrivarono, però, delle scintille negli occhi che lo fecero diventare cieco. Allora chiese perdono di essersi girato, dal fatto che era stato molto buono nei confronti del mendicante venne perdonato. Gli venne detto di sbattere più forte che

poteva il suo bastone sul suolo in modo da far nascere una sorgente con la quale si sarebbe bagnato gli occhi, l'acqua magica gli avrebbe ridato la vista. Da allora il colore delle rocce di preda rossa ricorda agli uomini la punizione divina per la loro malvagità e sull'alpe di Scermendone esiste ancora una sorgente in cui la gente si reca a prendere l'acqua per curare problemi legati alla vista.



VEGIA GOSA

GRUPPO DI GIOVANNI, ANDREA,
MAGDALENA, ANNA, ELENA.





DOVE SI RACCONTA QUESTO MITO? E CHE COSA RACCONTA ?

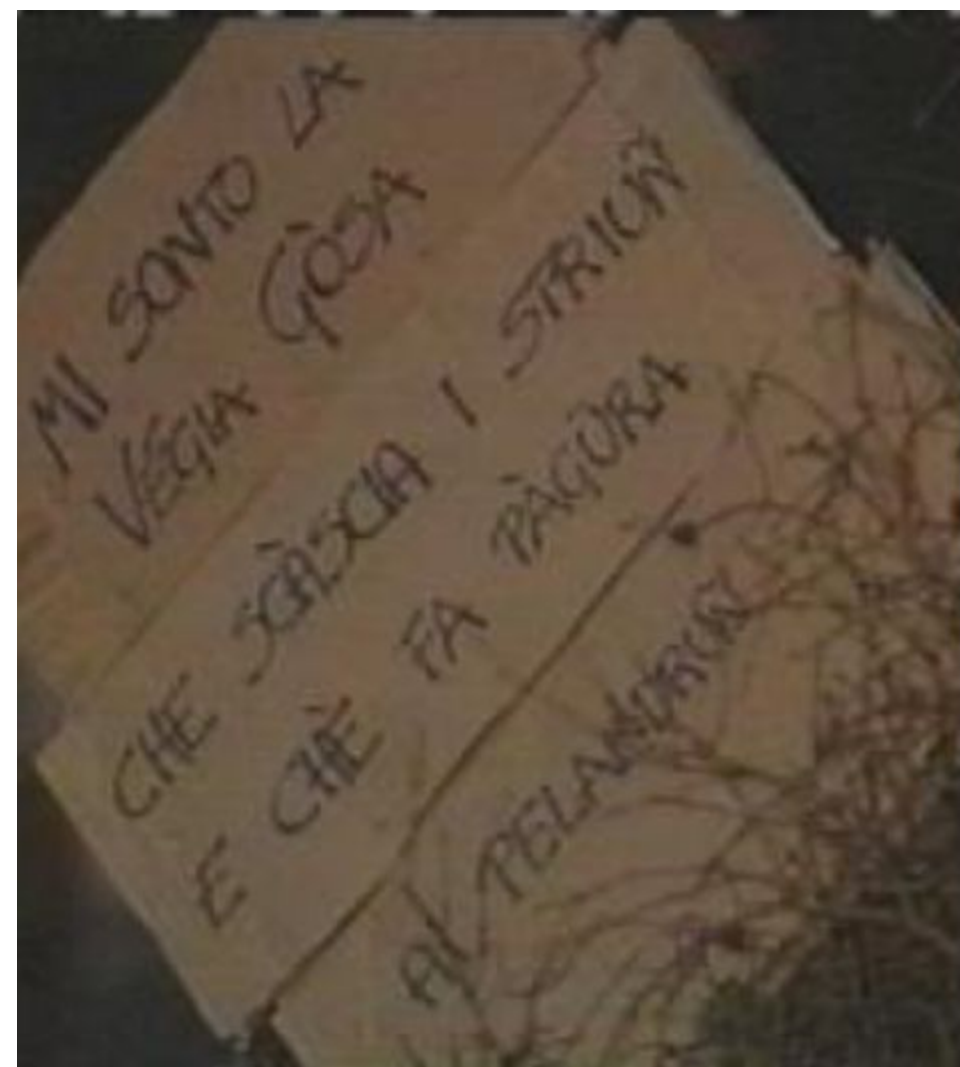
QUESTO MITO SI RACCONTA NELLA VALLE DI ALBAREDO, SI RACCONTA DI UNA CREATURA MISTERIOSA, SOSPESA TRA UN UOMO E UNA BESTIA, CHE INCARNA LA SELVATICHEZZA DELL'UOMO. QUESTA CREATURA E' L'HOMO SELVADEGO, CHE VIVE IN UNO STAGNO SELVAGGIO. SI POTREBBE PENSARE CHE LA SUA 'COMPAGNA' SIA LA VEGIA GOSA CHE VIVE NEL BOSCO CON LUI.



L'HOMO SELVADEGO E LA VEGIA GOSA

E'PROBABILE CHE L'HOMO SELVADEGO
ANDAVA IN GIRO NEI BOSCHI
ACCOMPAGNATO DA UNA DONNA,
QUESTA DONNA ERA LA VEGIA
GOSA .DEI CONTADINI RACCONTANO DI
AVERE VISTO QUESTE DUE BESTIE
SBRANARE DELLE CAPRE DELLE MUCCHE
E TANTI ALTRI ANIMALI.





COME ERA LA VEGIA GOSA

QUELLA BESTIA ERA UNA FIGURA TRA L'UMANO E L'ANIMALE, CON IL GOZZO, COI CAPELLI LUNGI E GRIGI SCURO, ALTA QUASI UN METRO E OTTANTA CENTIMETRI ED ERA PIENA DI PELI LA VEGIA GOSA VUOL DIRE VECCHIA COL GOZZO IN DIALETTO. ESSA SI VESTIVA CON ERBA SECCA E I SUOI PIEDI ERANO SCALZI.

RICORRENZE

LA LEGGENDA NARRA CHE LA VEGIA GOSA FU UCCISA IL 15 AGOSTO DA UN CONTADINO CON UNA TRAPPOLA E QUESTO CONTADINO ALLA MATTINA, SENTENDO DEI RUMORI USI' E VEDENDOLA NELLA TRAPPOLA LA BRUCIO 'COSI' MUORI'; ALLORA OGNI ANNO IL 15 AGOSTO A MEZZANOTTE NELLA PIAZZA PRINCIPALE DI ALBAREDO SI BRUCIA LA VEGIA GOSA CON UN ENORME FALO'.



VAL DI FASSA

LA LEGGENDA DI SOREGHINA

Soreghina era una principessa di cui la sua vita dipendeva dalla luce del sole, quando non c'era luce doveva dormire, sennò se la mezzanotte la trovava sveglia moriva. Un giorno il guerriero Ey de Net, scacciato dal Regno dei Fanes per aver chiesto di sposare la principessa Dolasilla cadde in un dirupo e Soreghina lo soccorse. I due vissero felici per parecchi anni, fino a quando un amico del principe non andò a trovarlo e il principe amava ancora la principessa dei Fanes, e Soreghina origliò e non sentì scoccare la mezzanotte. Quando Ey de Net si accorse dell'accaduto era troppo tardi, strinse disperato il defunto ed urlando di dolore le chiese scusa.

FINE

Work done in Morbegno (Sondrio) for the National Mountain Day

edited by Francesco and produced in cooperation with sara, lorenzo, emma m, emma s, christian, elena c, elena l, giovanni, giuseppe, simone, maddalena, ian, andrea, iris, anna, francesca, emily, caterina, matilde.

lavoro fatto per il giorno internazionale della montagna, regia di a morbegno provincia di sondrio

curato da francesco e prodotto in collaborazione con sara, lorenzo, emma m, emma s, christian, elena l, giovanni, giuseppe, simone, maddalena, ian, andrea, iris, francesca, emily, caterina, matilde.

